CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa - tel 050 578004

Anno XXXIV - Numero 2 - 2015

Una Capanna del CAI sul Monte Pisano

Molti di voi ricorderanno che anni addietro la nostra sezione usufruiva, come capanna sociale, di una casetta in località Le Mandrie, sotto la Verruca che, alla scadenza del contratto, dovemmo lasciare con grande rammarico.

Era piccola, ma accogliente e funzionale grazie alle migliorie apportate da Francesco Cantini, che nel tempo aveva costruito tavoli, panche e arredi, passando in seguito il testimone a Vittorio Di Coscio.

Per quelli di noi, che vanno in montagna con il "cuore", avere un punto di appoggio sui "monti di casa nostra" era importante visto che il CAI di Pisa ha da sempre promosso la frequentazione e la valorizzazione del Monte Pisano.

Si è impegnato nella marcatura e nella manutenzione dei sentieri, ha organizzato non solo escursioni, coinvolgendo anche anche altre sezioni toscane, ma anche conferenze di approfondimento sulle diverse tematiche della zona(flora, fauna, presenza dell'uomo, archeologia), fino al trail dei Monti Pisani di quest'anno, che ha riscosso un significativo successo.

Abbiamo inoltre contribuito alla conoscenza della zona editando 2 carte escursionistiche, grazie all'insostituibile Angelo Nerli, ed 1 delle grotte a cura del nostro gruppo speleo.

Fu per questo che durante la mia presidenza sezionale presi l'impegno con i soci a trovare un'altra "casetta" e fu così che nel 2008 presentai richiesta al Comune di Calci per la concessione di una struttura sul Monte Pisano.

Ero venuta a sapere che il Comune aveva acquistato, nel perimetro dell'ANPIL, dalla Regione alcuni fabbricati rurali usati anticamente come seccatoi o ricoveri di greggi per recuperarle a fini didattici e culturali per mantenere viva la testimonianza delle antiche attività rurali della zona.

La disponibilità del Comune fu immediata, ma, si sa, che i tempi burocratici e anche di ristrutturazione sono lunghi e così, nonostante il continuo interessamento di Fabio Casella, solo quest'anno siamo arrivati alla definizione del progetto.

Ci è stata così concessa una struttura a Fonte a Noce di 36 mq. completamente ristrutturata nella quale contiamo di promuovere l'attività di didattica fra i giovani, per insegnare loro ad apprezzare e rispettare l'ambiente, vivendolo da vicino insieme a coetanei, e insegnare loro che i sentieri si percorrono a piedi, e non in moto!

Contiamo di aprire ufficialmente la Capanna in occasione della festa della sezione inserita in calendario il 25 ottobre.

Nel rinnovare i miei personali ringraziamenti al Sindaco Ghimenti, ai Consiglieri comunali e, in particolare a Fabio Casella, vi invito a partecipare numerosi ...noi faremo il possibile per prepararvi una calorosa accoglienza!

Gabriella Ceccherelli

Assemblea ordinaria 2016

L'assemblea dei soci del CAI - Sezione di Pisa è indetta in prima convocazione per il giorno 30 marzo 2016 alle ore 17.00 presso la sede sociale in via Fiorentina 167, e in seconda convocazione il giorno 31 marzo 2016 alle ore 21.00 presso la Stazione Leopolda in Pisa, con il seguente ordine del giorno:

- Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- Nomina della Commissione elettorale per l'elezione del delegato
- Relazione del Presidente
- Approvazione del bilancio consuntivo 2015 e preventivo 2016
- Ratifica delle quote sociali per l'anno 2016
- Elezione del Delegato
- Consegna dei distintivi ai soci venticinquennali Manuela Bagalà, Carlo Ceccotti, Lorenzo Frediani, Vitaliano Gaglianese, Andrea Ginghiali, Stefano Grandi, Enrico Mangano
- Relazioni delle scuole e dei gruppi
- Varie ed eventuali.

Si ricorda che le quote associative proposte dal Consiglio sono le stesse del 2015, come già comunicato sul sito www.caipisa.it ed attraverso la Newsletter, ovvero: Ordinari 47 Euro, Familiari 26 Euro, Giovani (0-17 anni) 17 Euro, Juniores (18-25 anni) 26 Euro.

CAI Pisa e CAI-PNW insieme nel Sud-Ovest Americano (3-23 maggio 2015)

Alessandro Subissi e Giovanni Bertini

La Monument Valley

L'itinerario che abbiamo percorso è una grande ellisse della lunghezza di oltre tremila km, disegnata sull'altopiano del Colorado. L'altopiano è una vasta regione nel Sud-Ovest che si estende in quattro stati (Arizona, Utah, Colorado e Nuovo Messico) ed è attraversata dal fiume Colorado e dai suoi affluenti, il cui corso particolarmente sinuoso ha scavato profondissimi canyon.

Nell'arco di tre settimane abbiamo percorso un'infinità di sentieri. Descrivere tutte le gite sarebbe impossibile, illustreremo brevemente solo le più significative.

ARIZONA

Il giorno 5 si parte dalla peccaminosa Las Vegas (Nevada) per entrare subito in Arizona, seguendo un bel tratto della storica route 66. Prima tappa il Grand Canyon, una enorme fenditura della terra che lascia esterrefatti: profonda 1,5 km, larga in media 16 km e lunga quasi 500 km. Noi visiteremo soltanto il versante meridionale. La prima sera tramonto al Mather Point, imperdibile. Il giorno dopo un gruppo scende per il South Kaibab Trail, con un dislivello di circa 900 m passando per Cedar Ridge e Skeleton Point . Un altro gruppo costeggia a piedi il South Rim. Il giorno seguente un gruppo fa il Bright Angel Trail, raggiungendo Indian Garden e più avanti il Plateau Point un promontorio situato 350 m più in alto del Colorado River. Da qui la vista del fiume ripaga la fatica spesa per effettuare circa 1000 m di dislivello. Un altro gruppo fa il giro in auto per i view-points, molto redditizio per i panorami.

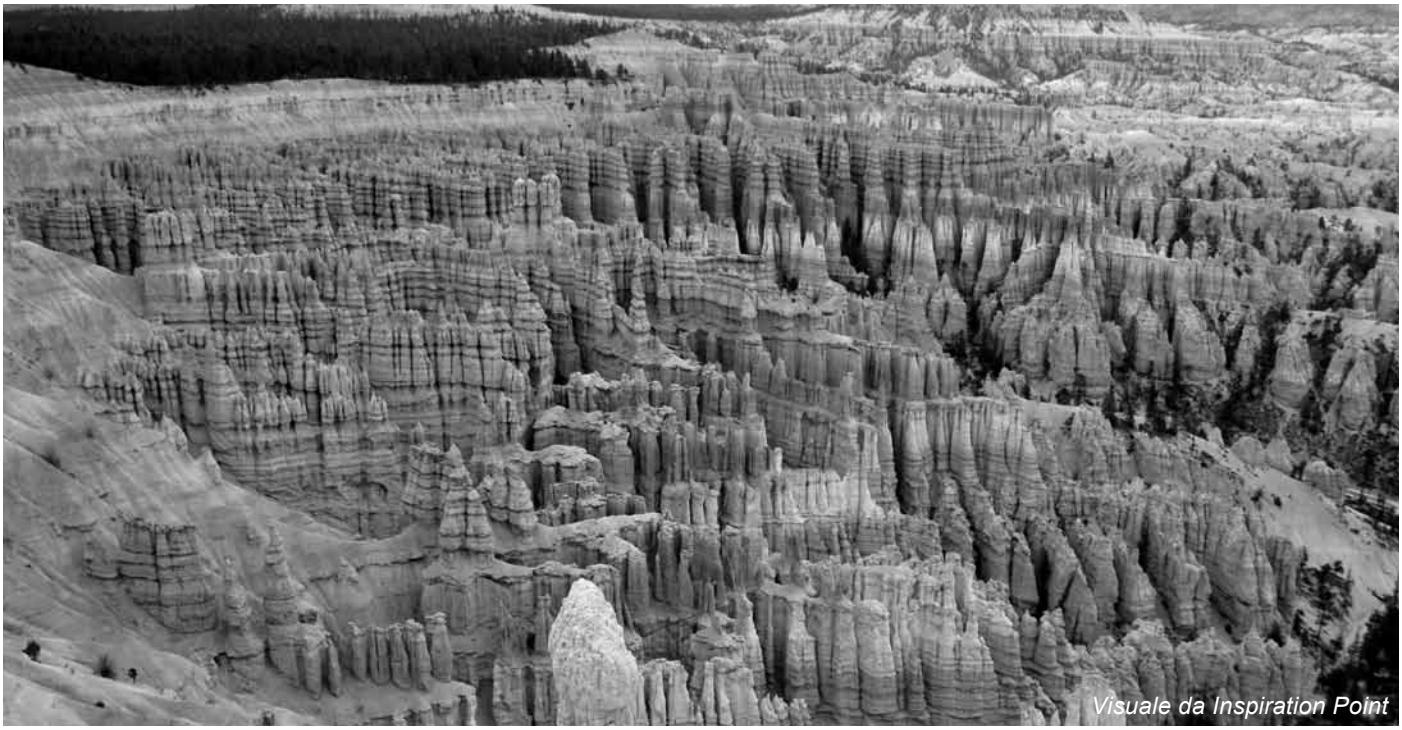
L' 8 maggio: si riparte per la Monument Valley con le sue celebri guglie rocciose, icone del Far West. Accompagnati da una tempesta di sabbia e da qualche scroscio di acqua, entriamo subito nel territorio dei Navajos, che appartengono all'insieme delle nazioni Apache e formano attualmente il gruppo etnico più consistente fra i nativi americani. Nella mitica valle sono stati girati gran parte dei film western americani, a partire dal capolavoro di John Ford, Ombre Rosse (subito rivisto appena tornati a casa e consigliatissimo). Qui saliamo su una jeep guidata da un "native american". Vento, sabbia e forse accento navajo rendono le spiegazioni non facili da comprendere. Il territorio, prevalentemente pianeggiante, è cosparso da numerose guglie ed appicchi, testimonianza di millenari processi erosivi dell'acqua e del vento. Questi edifici naturali sono formati da arenaria dal colore ocra.

UTAH-COLORADO

gli antichi insediamenti insediamenti dei Pueblo Ancestrali Il giorno 9 entriamo nello Utah dove si incontra il fiume S Juan, affluente del Colorado. Dal punto di osservazione del Parco Nazionale Goosenecks (colli d'oca), si osservano una serie di spettacolari meandri molto incassati (circa 300 m). Subito dopo siamo nel mondo dell'archeologia paleo-indiana. Il Hovenweep National Monument è famoso per il gruppo di villaggi dei Pueblo Ancestrali (un tempo denominati Anasazi, nome non gradito dai nativi). Ci sono evidenze di cacciatori-raccoglitori dall'8000 a.C. fino al 200 d.C. Poi una successione di varie culture Pueblo che sono durate fino al 1300 d.C. Entriamo nello stato del Colorado per visitare il Parco Nazionale di Mesa Verde (patrimonio dell'umanità UNESCO). Comprende un'area in cui sono presenti numerosi insediamenti di Pueblo Ancestrali: villaggi costruiti all'interno di caverne nella roccia, denominati cliff-dwellings. Se ne trovano circa 600, il più noto è il Cliff Palace, il più grande insediamento costruito nella roccia di tutto il Nordamerica. Si trova in una caverna profonda una trentina di metri ed alta circa 20 ed è costituito da 220 ambienti. Sebbene i più antichi insedia-

L'organizzazione del viaggio (3-23 maggio 2015)

Erano due-tre anni che con Francesco Greco si parlava di una gita congiunta nei Parchi Americani. Finalmente Francesco ha contattato Steve Johnson, uno dei fondatori della sottosezione di Seattle. Nel profilo Flickr (sito web multilingua, che contiene sue bellissime foto) Steve si definisce un cartografo in pensione che ama soprattutto viaggiare. E' stato tra l'altro Chair of Global Adventures dei Mountaineers, la grande associazione di montagna dello Stato di Washington (14000 soci). Ha una grande esperienza di organizzazione e gestione dei viaggi di montagna, ha scritto libri sui sentieri del Colorado e di altre montagne americane. Chi meglio di lui poteva disegnare questo itinerario e condurci in questa avventura? Il che è finalmente accaduto, dopo un lungo periodo di incubazione e con la indispensabile collaborazione di Diane Clifford, che si è occupata con competenza ed entusiasmo di tutta la logistica. Quindici italiani e nove americani hanno quindi percorso per tre settimane questo grande anello di 2060 miglia (3315 km)

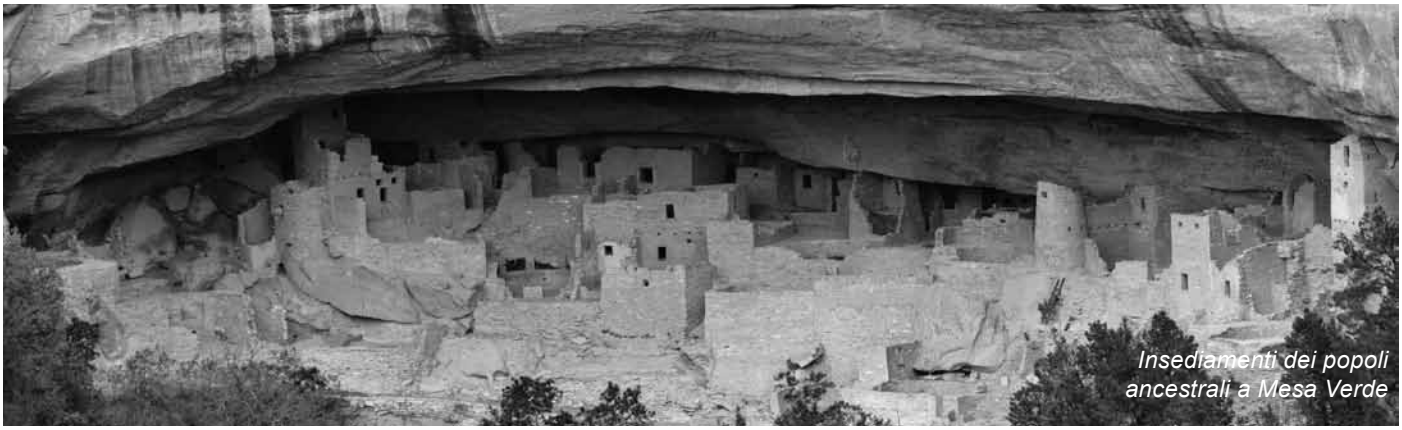

Visuale da Inspiration Point

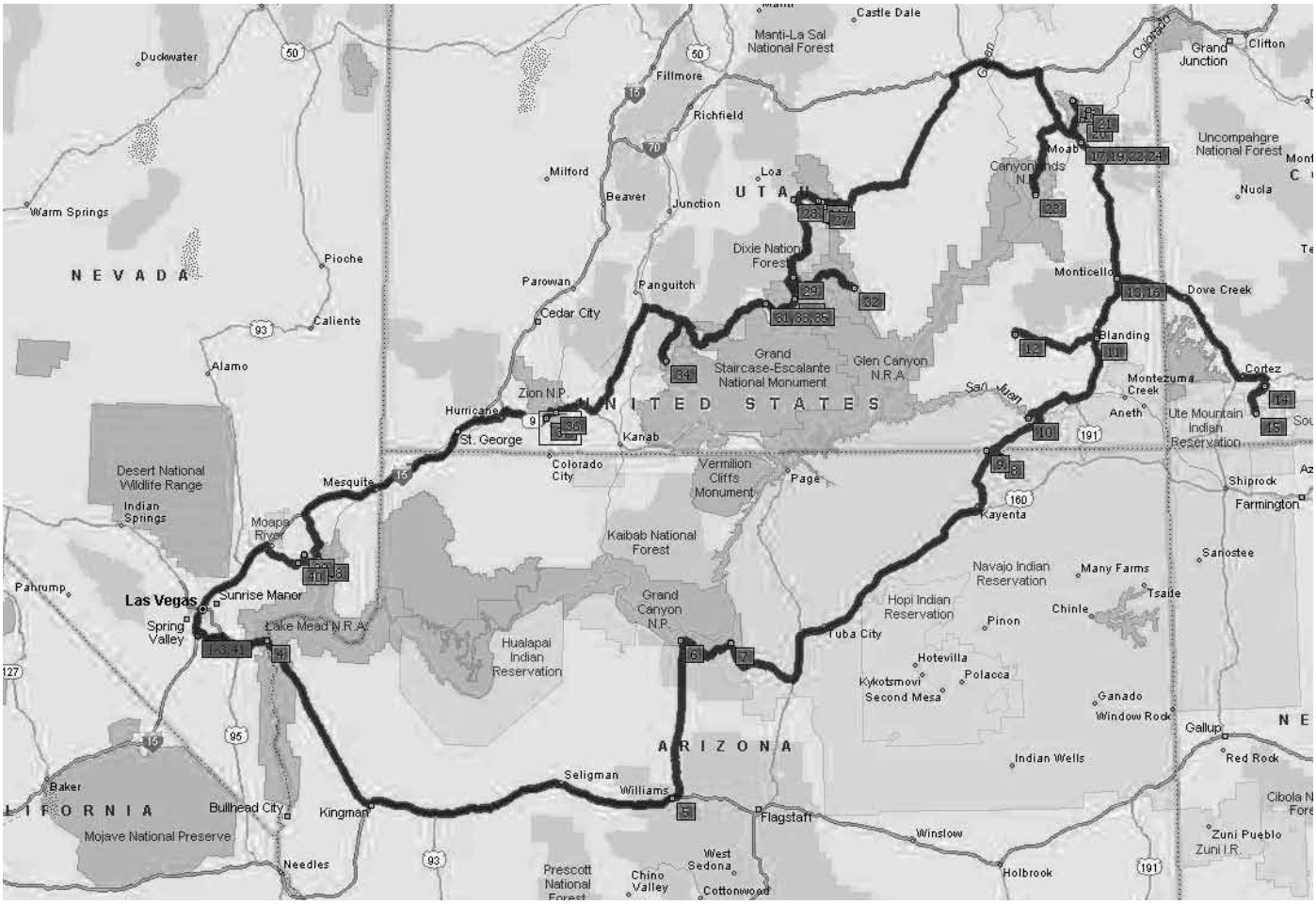
menti di Mesa Verde risalgano a non oltre 800 anni fa, la regione era abitata dagli Anasazi già dal VI secolo. I primi abitanti di Mesa Verde vivevano inizialmente in abitazioni a pozzo formanti piccoli villaggi disposti su una superficie piuttosto vasta. Nell'arco di 500 anni essi affinarono le loro abilità costruttive e realizzarono grandi insediamenti (i pueblo) con edifici su più livelli costruiti con fango e pietre: qui sono presenti edifici ad uso abitativo e magazzini, ma anche costruzioni ad uso cerimoniale chiamate kivas. A partire dal XII secolo gli Anasazi iniziarono a costruire gli insediamenti visibili oggi a Mesa Verde, raggiungendo il loro massimo splendore. Mostrarono una notevole abilità anche nel realizzare manufatti in terracotta ed oggetti ottenuti intrecciando fibre vegetali. Praticavano l'agricoltura, coltivando mais e legumi. Il motivo dell'abbandono di questi insediamenti da parte degli Anasazi non è chiaro. Una causa molto probabile è da attribuire ai mutamenti climatici, con conseguenti scarsità di risorse e forti tensioni sociali. I villaggi caddero in uno stato di abbandono e furono riscoperti solo nel XVI secolo da popolazioni Navajo. A Mesa verde sono presenti circa 600 cliff dwellings.

I PARCHI NAZIONALI DELLO UTAH

Per quattro notti siamo fermi a Moab, una cittadina di circa 5000 abitanti che nel lontano 1950 fu la capitale mondiale dell'uranio, mentre oggi il turismo è di gran lunga la principale attività economica. Di qui partiamo per visitare una quantità di parchi. Il Natural Bridges National Monument: tre maestosi ponti naturali ci invitano a considerare la potenza erosiva delle acque in un ambiente divenuto desertico. Sono stati chiamati con nomi Hopi (Kachina, Owachomo, and Sipapu) e rappresentano ciascuno un diverso stadio di sviluppo: giovinezza, maturità e vecchiaia. Il Parco Nazionale Arches vanta la più alta concentrazione di archi di roccia sulla terra: 2500 in un'area di 300 kmq. Gli archi sono intrinsecamente fragili: dal 1977 ben 43 archi sono crollati a causa dell'erosione. Il più famoso è il Delicate Arch, icona dello Utah: come dice il nome, le preoccupazioni per la sua sopravvivenza sono notevoli. Notissimi anche Double Arch, North Window, Broken Arch etc. Al centro del Colorado Plateau si trova lo spettacolare Canyonlands National Park: un labirinto di anfiteatri di pietra, archi di roccia, ponti naturali e pinnacoli. I visitatori sono ricompensati da un paesaggio desolato e selvaggio segnato dai profondi canyons a serpentina scavati da Colorado e Green River.

A Moab buona parte del gruppo si è prenotato per un rafting sul fiume Colorado. La maggiore preoccupazione è che si tratti di un evento un po' noioso. In effetti guardando i gommoni che scivolano lentamente sul fiume, l'avventura appare poco eccitante. Saliamo (A.S.) sul nostro gommone senza timori né grandi aspettative. Fortunatamente Kirk, il conduttore del mio gruppo, riuscirà a rendere il rafting davvero emozionante. Viene da Salt Lake City, ma non è di religione mormone. Passiamo la prima ora a parlare di Mormoni, finché si arriva finalmente alle rapide. Kirk ha la tenden-


Insediamenti dei popoli ancestrali a Mesa Verde



za a prenderle di sbieco. Alla seconda rapida una grande ondata scavalca il lato destro del gommone e si abbatte sul lato sinistro, trascinando in acqua un po' di equipaggio. Raccogliamo naufraghi, remi, cappelli ed altri vestimenti, ci vuole un po' di tempo. Riprendiamo quindi il percorso, ma l'avventura non è finita. Ad un certo punto al capitano sfugge il cappello e per riprenderlo lui finisce in acqua, di nuovo varie manovre di recupero materiali. Quando siamo pronti a ripartire, il gommone è finito in un punto morto, da cui non si riesce ad uscire. Niente paura, il capitano si tuffa di ancora nel fiume e porta il natante sulla riva destra trascinandolo con la corda. Lo trascina camminando sulla riva, ma l'operazione è complessa perché la corda si aggroviglia continuamente sugli arbusti. Dopo ingenti sforzi la barca è liberata, il capitano torna in acqua e risale al comando. Lo vediamo tremare dal freddo e dalla fatica, stremato e stralunato. Preoccupati? Abbastanza. Per fortuna siamo praticamente arrivati e scendiamo a terra non senza sollievo. I nostri compagni dell'altro gommone non si sono accorti di nulla, sono scivolati tranquillamente sul fiume, stentano a credere al nostro racconto. Il giorno seguente in tre ore di viaggio raggiungiamo il Capitol Reef National Park. Gigantesche lastre di roccia rosso ruggine e formazioni di arenaria gialla dominano il paesaggio. Il Parco offre splendidi sentieri nel deserto, pitture rupestri di 8 secoli fa ed un lussureggiante insediamento mormone del XIX secolo (Fruita). Varie passeggiate nei dintorni e cena a Torrey al Saddlery Cow Boy Bar, tipico locale western con orchestra di cowboys e musica country. Il giorno dopo partenza per Escalante, pioggia e neve durante il viaggio. Visita dell' Escalante Petrified Forest State Park: si percorre un sentiero che serpeggia tra flussi di lava e numerosi campioni di legno pietrificato. Il 17 ci si divide ancora in vari gruppi: cascate (Calf Creek Falls). Angel Palace Trail, Kodachrome Basin ed altro ancora. Il 18 arriviamo al celebre Bryce Canyon, un enorme anfiteatro originatosi dall'erosione degli strati rocciosi più recenti dell'altipiano. E' famoso per i caratteristici hoodoos (camini delle fate), prodotti dall'erosione delle rocce sedimentarie da parte di acqua, vento e ghiaccio. Le rocce hanno un'intensa colorazione che varia dal rosso, all'arancio al bianco. Qui la natura ha dato sfogo a tutta la sua creatività, scolpendo guglie, canyon, archi di pietra, vele e finestre, si resta incantati a bocca aperta. I primi colonizzatori furono i mormoni che si insediarono a partire dal 1850. Il Canyon fu chiamato così grazie a Ebenezer Bryce che vi si insediò nel 1875. I pionieri scavarono un canale di irriga-

Un po' di geologia

L'Altipiano del Colorado dal punto di vista geologico è una area molto stabile caratterizzata da un vasto altipiano a circa 2000 m di altezza. Quest'area iniziò a delinearsi a partire da circa 60 milioni di anni fa emergendo dal mare come la contigua catena montuosa delle Rocky Mountains, a seguito della collisione tra la Placca dell'oceano Pacifico e la crosta continentale del Nord-America. Le rocce più antiche di 500 milioni di anni sono visibili nelle profonde incisioni erosive, come quella del Grand Canyon. Nel resto dell'altipiano invece sono presenti in prevalenza rocce sedimentarie, come le arenarie presenti nella Monument Valley e Zion che hanno un età compresa tra 300 e 200 milioni di anni. La natura geologica di queste rocce è all'origine delle numerose forme erosive (archi, falesie, torri ecc.) e della varietà dei colori che le distinguono per la presenza di diverse mineralizzazioni. Sempre di natura sedimentaria, ma qualitativamente diverse e più recenti (100 milioni di anni) sono quelle del Bryce Canyon dove la presenza di strati argilloso-calcarei ha permesso l'erosione di forme altamente ardite e spettacolari, tra cui i cosiddetti "hooddoos" (camini delle fate).

zione che permise lo sviluppo dell'agricoltura in quest'area arida, ma non durò a lungo. Famosa la battuta di Ebenezer: "questo canyon è il posto peggiore dove perdere una mucca", che sottolinea la tortuosità dell'ambiente, poco adatto all'allevamento bovino. Avevamo in mente di prendere il percorso più lungo, ma la meteo negativa ci ha indotti a limitare la passeggiata al mattino: Sunrise Point , Queen Gardens Trail (con un pinnacolo che pare proprio la Regina Vittoria), Navajo Loop Trail, Sunset Point. Quindi inizia a piovere e ci dedichiamo ai punti panoramici, il più fascinoso è Inspiration Point, dove improvvisamente si mette a nevicare! Il 19 ci muoviamo da Escalante per Springdale, il cuore dello Zion National Park dove passeremo 4 notti. Sulla via per Zion non ci facciamo mancare un giro del Red Canyon, una valle poco profonda circondata da calcare rosso-arancio. Le rocce sono erose pressoché come quelle del Bryce Canyon, ma su scala più piccola e con meno variazione cromatica. Rispetto al Bryce si gode però di grandissima tranquillità, non incontriamo nessuno sui sentieri. Durante la giornata abbiamo sole, poi pioggerella, tuoni inquietanti, poco sole tra gli squarci delle nuvole ed infine una piacevole nevicata mista a grandine. Entrando nello Zion, avvertiamo subito grandi cambiamenti rispetto a tutto quello che abbiamo visto finora. A parte l'aumento di temperatura in virtù delle quote assai più basse, qui i colori delle rocce sono molto diversi. Siamo passati da forti tonalità rosso-arancio ad una grande varietà di grigi. Prima di arrivare a Springdale si incontra la Checkerboard Mesa, una enorme parete di arenarie levigate con profonde incisioni che la fanno assomigliare ad una gigantesca scacchiera. Ovunque grande abbondanza d'acqua, che finora si era vista ben poco e che rappresenta una delle maggiori attrazioni. Il parco è nettamente più frequentato rispetto ai precedenti. Tra tutti i parchi del Sud-Ovest, Zion è il più vicino a Los Angeles, che ha un' area urbana di 12 milioni di abitanti. Il parco contiene una complessità di stretti canyon, di piccole cascate e di giardini pensili. Anche qui i primi ad arrivare dopo i nativi americani sono stati i mormoni, che hanno attribuito alle rocce nomi di ispirazione religiosa: Angel's Landing, Great White Throne, Court of the Patriarchs etc. La prima gita è all'Observation Point, un percorso di 13 km che sale a zig-zag (dislivello circa 700 m) con vedute strabilianti per tutto il percorso. Si arriva in cima ad un belvedere con una grande apertura su valle sottostante, argini lussureggianti, pareti rocciose a strapiombo e montagne a perdita d'occhio sullo sfondo. Altra gita famosa e molto frequentata è Angel's Landing, una salita di 4 km con 500 m dislivello. Dopo una serie di tornanti si arriva a Scout Lookout, per poi diventare un percorso attrezzato con grandi catene e tratti rocciosi molto esposti che permettono di raggiungere la cima da dove si hanno delle vedute straordinarie. Un'escursione estiva molto popolare è la risalita della Gole di Zion (Zion narrows) lungo il Virgin River, a partire dal "Tempio di Sinawava". Si cammina quasi sempre nel fiume, c'è tanta gente. Alcuni attrezzatissimi, con apposite scarpe e tute impermeabili. Con scarpe da trekking e shorts, il nostro gruppetto è partito alle 10 ed è ritornato dopo 5 h (l'escursione completa è di 26 km e durerebbe 12 ore, secondo le indicazioni del parco).

NEVADA

Il 23 lasciamo Springdale per tornare alla base. Lungo il ritorno facciamo in tempo a visitare un bel parco del Nevada, il "Valley of Fire State Park", che si trova 80 km a Nord-Est di Las Vegas. Arriviamo a Las Vegas nel pomeriggio, in tempo per vedere la città sabato sera: belle ragazze che si mostrano generosamente, ubriachi per terra, enormi sale da gioco piene di gente che tenta la fortuna. Insomma, una grande Babilonia. Decisamente ci piacciono di più i Parchi Naturali!

Ringraziamenti

I quindici partecipanti italiani non possono fare a meno di ringraziare di cuore tutti gli amici americani che hanno reso possibile realizzare un programma di viaggio così articolato e complesso. Essi si sono occupati delle auto, della preparazione dei lunch e a volte delle colazioni, riducendo in modo considerevole i costi del viaggio. Stando con loro abbiamo anche usufruito delle loro tessere di iscrizione ai Parchi Nazionali, per entrare nei quali non abbiamo mai pagato un centesimo. Oltre a Steve e Diane, ringraziamo quindi: Norizan Paterra (coordinatrice del CAI-PNW), Bev e Ron Riter, Flo e John Burnett, Ann Vess, Mark Miller. Un abbraccio ad Ida Caldognetto, la quale ahimè non ha potuto camminare con noi per un banale incidente avvenuto in albergo a Las Vegas subito prima della partenza.

Il concetto di Parco Naturale negli USA

Alessandro Subissi

Per rintracciare le origini del concetto di "parco naturale" dobbiamo andare indietro di 3000 anni, ai boschi sacri delle antiche civiltà le cui motivazioni erano religiose, spirituali ed estetiche1.

Ma se cerchiamo le origini dei parchi nazionali moderni, non c'è dubbio che le troviamo negli Stati Uniti d'America. Ralph Waldo Emerson e Henry David Thoreau furono poeti-filosofi della natura nati ai primi dell'ottocento. Thoreau, precursore di tutti gli americani che hanno fatto ritorno alla natura, visse nei boschi per più di due anni. Scrisse poi "Walden ovvero la vita nei boschi" (1854), un manifesto di ecologia e filosofia della natura, divenuto un classico della letteratura americana. E' appena stata pubblicata la traduzione di una biografia di Thoreau, il quale sta riscuotendo sempre maggior interesse da parte di studiosi e pubblico.2

Per capire meglio il motivo degli interessi conservazionisti americani, dobbiamo considerare la storia dell'occupazione di quel continente da parte dei coloni. L'occupazione del West fu rapidissima, senza riguardi per l'impatto sull'ambiente naturale: si ruppe l'equilibrio preesistente, i terreni di caccia degli indiani vennero occupati e le mandrie di bisonti eliminate. Così i coloni poterono sfruttare senza freni terreni e risorse minerarie di quei luoghi, provocando una enorme erosione dei suoli. In un contesto di continua crescita e di continui sconvolgimenti, si fece strada la richiesta di risparmiare e preservare alcuni lembi di paesaggio di particolare interesse, almeno per mostrarlo alle future generazioni.3

Un personaggio importante fu John Muir (1838-1914), ingegnere e scrittore naturalista. Per buona parte della sua vita girò per le montagne della California, descrivendo poi le sue avventure nella natura selvaggia della Sierra Nevada. I suoi libri furono letti da milioni di lettori e sono ancora molto popolari. Più tardi si dedicò alla conservazione dei luoghi che amava e divenne amico del Presidente Theodore Roosevelt. Il suo attivismo portò all'istituzione dei Parchi Yosemite e Sequoia. I suoi scritti e la sua filosofia influenzarono fortemente la formazione della moderna scienza ambientale. Il Sierra Club, da lui fondato, rimane la più importante organizzazione per la conservazione della natura negli Stati Uniti. Non tutte le sue battaglie andarono a buon fine. Muir cercò di difendere anche la Hetch Hetchy Valley, contigua al Parco Nazionale di Yosemite. Tuttavia, dopo sette anni di aspra battaglia ambientalista, il Presidente Woodrow Wilson autorizzò la diga nel 1913: fu la più grande sconfitta di Muir.

Un altro elemento fondante dei parchi americani è l'ideologia democratica.

Secondo Wallace Stegner, un altro noto scrittore ambientalista, "i Parchi Nazionali sono la idea migliore che noi americani abbiamo mai avuto. Assolutamente americana, assolutamente democratica, essa riflette la parte migliore di noi". In Europa inizialmente la tutela degli ambienti naturali aveva per lo più lo scopo di proteggere la caccia praticata dalla nobiltà. In America invece una corrente di pensiero è sempre stata convinta che lo Stato democratico ha il dovere di preservare gli spazi di grande "bellezza scenica" per il piacere dei cittadini e nell'interesse delle generazioni future. Sono, infatti, proprio queste le motivazioni alla base dell'idea di costituire una rete di parchi nazionali: riservare gli spazi in funzione delle loro caratteristiche estetiche e ai fini di ricreazione per il piacere del popolo americano. Con lo sviluppo delle scienze naturali aumentò l'interesse per la biologia e poi per l'ecologia, e quindi gli intenti conservazionisti ed ambientalisti. Anche gli aspetti economici e commerciali ebbero ovviamente importanza. Con l'istituzione dei parchi nazionali furono creati nuovi flussi turistici, importanti fonti di guadagno per l'industria del turismo.

Nel 2014 ben 293 milioni di turisti hanno visitato uno dei 59 Parchi Nazionale Americani o degli altri 348 siti gestiti dal National Park System. Ogni $ di tasse pagato dal cittadino americano ed investito nell'NPS porta 10 $ all'economia americana. Le conseguenze economiche sono le seguenti: una spesa di 15.7 miliardi $ da parte dei visitatori, 277 mila posti di lavoro ed un apporto di 29.7 miliardi $ sull'economia americana4-5.

Operando un raffronto con il sistema dei Parchi Nazionali Italiani, essi sono 24 ed occupano all'incirca il 6% del territorio nazionale, qui però ci fermiamo subito. Dati provenienti da fonti ufficiali in relazione ai flussi di visitatori, ai fatturati, ai posti di lavoro in gioco non sono reperibili. Il turismo è una enorme risorsa, come mai non ci preoccupiamo nemmeno di valutarne le potenzialità? Un'altra domanda più specifica: il CAI di Pisa rivolge grande interesse alle Alpi Apuane ed al loro Parco. I risultati della gestione di questo Parco nel trentennio scorso sono sotto gli occhi di tutti: una enorme distruzione di queste bellissime montagne per tenere in piedi un'economia che genera profitti per i soli concessionari e mantiene un numero esiguo di posti di lavoro in relazione alla sua distruttività; i concessionari i veri padroni del Parco. Ma l'idea di chiudere la maggior parte delle attività estrattive e di istituire un vero Parco Nazionale, con crescita di occupazione ed economia locale, è forse più insensata che quella di distruggere definitivamente queste montagne?

Storia dei Parchi Nazionali

1872 Istituzione di Yellowstone, primo parco nazionale americano
1890 Istituzione di Sequoia e Yosemite, secondo e terzo parco nazionale americano
1892 John Muir fonda il Sierra Club, la più grande associazione ambientalista americana
1899-1910 Istituzione di Mt Rainier, Crater Lake, Mesa Verde, Glacier
1916 Nasce il National Park Service Act: agenzia di protezione e gestione dei parchi
1933 F.D. Roosevelt durante la Grande Depressione istituisce i Civilian Conservation Corps: impiegano migliaia di giovani per strade, rifugi, campeggi e sentieri
2013 Pinnacles National Park (California): 59° e più recente parco nazionale americano

Finalità

- Public Enjoyment (fruizione pubblica)
- Conservazione
- Sviluppo economico e sociale

Situazione attuale

Parchi Nazionali: 59
Siti gestiti dal National Park Service: 395
Territorio Protetto: 340000 kmq
Deficit di gestione nel 2010: 600 milioni $

Visitatori dei parchi più frequentati (in milioni, 2014)

- Great Smoky Mountains (N. Carolina/ Tennessee): 10.1
- Grand Canyon (Arizona): 4.8
- Yosemite: (California) 3.9
- Yellowstone National Park (Wyoming/ Montana/Idaho): 3.5
- Rocky Mountain National Park (Colorado): 3.4
- Olympic National Park (Washington): 3.2
- Zion National Park (Utah): 3.2
- Grand Teton National Park (Wyoming): 2.8
- Acadia National Park (Maine): 2.6
- Glacier National Park (Montana): 2.3

Riferimenti

1 Luisa Volpi, Università di Chieti http://www.parks.it/tesi.laurea/PDF/economia-migani.pdf
2 Corriere della Sera, La Lettura, 26/7/2015 pag. 21
3 Priscilla Migani, Università di Bologna http://www.parks.it/tesi.laurea/PDF/economia-migani.pdf
4 http://www.livescience.com/49851-2014-most-visited-national-parks.htmlhttp://www.livescience.com/49851-2014-most-visited-national-parks.html
5 https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2015/04/22/fact-sheet-celebrating-earth-day-new-steps-protect-people-places-and-loc

Gitone nella valle di Saas Fee

Foto di gruppo al passo Monte Moro

Seguendo un copione già usato in passato, il gitone alpinistico di quest'anno è stato organizzato in parallelo ad un programma escursionistico, ed ha avuto come meta la valle di Saas, in Svizzera.

Ecco la precisa relazione del nostro giovane Giulio, fresco di corsi di alpinismo e alle prime esperienze sulle alte quote delle Alpi.

Saas-Fee è un comune svizzero nella Saastal (la valle di Saas), nella parte est delle Alpi Pennine. Il villaggio è circondato da diversi quattromila, due di questi, l'Allalinhorn e l'Alphubel, sono stati scelti come nostre mete.

Si parte giovedì mattina in pullman da Pisa, siamo una quarantina tra alpinisti e escursionisti. Il programma di quest'anno infatti prevede percorsi alternativi per i due gruppi, anche se a fine giornata ci ritroveremo sempre riuniti al rifugio o all'ostello. Arriviamo al villaggio di Saas-Fee intorno alle 5 del pomeriggio e, dopo una rapida sosta all'ostello che ci ospiterà per la prima e la terza notte, aspettiamo l'ora di cena passeggiando per il paese.

1° giorno

Alle 7.45 prendiamo la prima funivia della giornata che ci porta a Felskinn, a quasi 3000m, da lì il Metroalpin, un trenino a cremagliera che corre lungo un tunnel scavato nella roccia della montagna, ci fa guadagnare altri 500m fino al Mittelallalin (3456m), punto di partenza per la salita all'Allalinhorn. Gli escursionisti raggiungeranno il Mittelallalin poco più tardi e da lì si avvieranno verso il rifugio Britannia, dove passeremo assieme la seconda notte. Il tempo di mettere i ramponi ai piedi e legarsi e, con passo lento ma costante, iniziamo la salita. Il versante della montagna che dovremo percorrere si affaccia sugli impianti sciistici, ma per me che mi trovo per la prima volta sulle Alpi l'ambiente è spettacolare. La salita procede senza problemi e in circa due ore tutte le cordate raggiungono la vetta. Il rientro invece riserva un po' di pepe a Gaudenzio e alla sua cordata, che si sono esercitati in una trattenuta di caduta in crepaccio, ottimamente eseguita (ndr).

Sul Mittelallalin è stato costruito il ristorante girevole più alto del mondo, anche se lo troviamo fermo ne approfittiamo per riposarci e mangiare qualcosa. Da dove ci troviamo osserviamo l'Alphubel, che è l'obbiettivo del giorno dopo. La salita classica per la via normale prevede la partenza dal rifugio Langflue, che però è chiuso per l'intera stagione. Partire dal Britannia ci costringerà ad allungare il tragitto di diversi km e a perdere parecchi metri di quota durante la prima parte del percorso, perciò si valuta la possibilità di passare più a sinistra, cercando di scendere il meno possibile per poi arrivare alla cima lungo una cresta, che però presenta alcuni passaggi su roccia.

Torniamo a Felskinn, circa un'ora di cammino in piano ci separa dal Britannia, dove gli escursionisti ci aspettano. A fine giornata Vitaliano, il capogita, decide di cambiare il programma: salire all'Alphubel perdendo da dove ci troviamo risulterebbe troppo lungo, percorreremo invece la via normale allo Stralhorn (4190m).

2° giorno

Mentre gli escursionisti dormono (più tardi scenderanno a valle lungo un piacevole percorso), noi ci svegliamo in piena notte e alle 3.30 accendiamo la frontale e lasciamo il Britannia, perdiamo circa 100m di quota fino a raggiungere l'Holaubgletscher e poi, in cordata, l'Allallingletscher. Ci incamminiamo lungo le lievi pendenze del ghiacciaio seguendo le luci delle frontali di una guida e dei suoi clienti. Dobbiamo stare attenti ai numerosi crepacci, alcuni parecchio ampi. Ci teniamo alla nostra destra la parete sud dell'Allalinhorn e la est del Rimpfischhorn, mentre ci avviciniamo all'Alderpass (3789m) che si trova in cima a una spalla della montagna dove la pendenza si fa più' ripida. Ora c'è luce e alla base della spalla troviamo il gruppo della guida che si riposa, li salutiamo e proseguiamo verso l'Alderpass. Continuando la salita dobbiamo attraversare con attenzione un ultimo crepaccio, alle 8.30 circa arriviamo in vetta, seguiti dalle altre cordate. Senza perdere troppo tempo iniziamo la discesa, in modo da passare almeno l'ultimo crepaccio con la neve in buone condizioni. Ripercorriamo quasi totalmente il percorso di andata, ma come consigliatoci dal rifugista evitiamo l'ultimo tratto, i suoi crepacci possono essere pericolosi nelle ore calde della giornata. Tornati al Britannia, ci dirigiamo a Felskinn per poi scendere a Saas-Fee in funivia.

All'ostello ritroviamo tutti gli altri e scopriamo che un paio di cordate nel buio della notte hanno seguito la lingua di ghiaccio sbagliata. Accortisi dell'errore solo alle luci dell'alba, sono dovuti rientrare ed affrontare il pubblico ludibrio (ndr).

3° giorno

L'ultimo giorno rientriamo in Italia tutti insieme passando il confine a piedi, percorrendo un sentiero un tempo luogo di transito dei contrabbandieri, che dal lago Mattmark (2197m) porta al passo del monte Moro (2853m) e da lì scende a Macugnaga (1327m). Sin dal lago si vede il luccichio dell'enorme Madonna dorata posta al passo, da dove, una volta raggiunto, si può ammirare l'imponente parete est del monte Rosa.

Giulio Loddi

Sognando l'Islanda

Carlo e Carla Santoni

È iniziato tutto ad ottobre 2014 quando nel girovagare su internet Carla si è imbattuta in quella locandina : "GITONE IN ISLANDA" organizza il CAI di Pisa. Venendo da un'altra sezione, Valdarno Inferiore, qualche titubanza da "stranieri" l'avevamo, ma intanto andiamo a sentire. Ci presentiamo a Pisa fiduciosi ma consapevoli che avranno la precedenza i soci locali, però se ci tocca....

Ci tocca!!! Comincia l'avventura... A novembre abbiamo comprato il volo, discusso a mille su cosa portarsi dietro per snellire al massimo il bagaglio, fatto varie riunioni gestite da Bruno in supplenza di un allora "fantomatico mega-organizzatore" di nome Gaudenzio.

Durante le varie riunioni abbiamo cominciato ad intravedere personaggi per noi misteriosi, uno scalzo (ma li avrà gli scarponi per la montagna?), uno vegetariano a cui viene indicata da Bruno una lista di erbe e licheni Islandesi, un tipo "spumeggiante" che parla Livornese e pare sia un ex parà, Matteo, la nostra guida, Gaudenzio finalmente (ma allora esiste!!) che effettivamente si rivela subito un organizzatore pratico ed efficace. Solo in Islanda scopriremo di avere a che fare con il nuovo presidente del Cai Regionale...

Tra riunioni in webcam con Matteo, la serata sui vulcani ed e-mail..... è già giugno e l'attesa che sembrava così lunga stava per finire.

Io e Carla siamo partiti il 21 di giugno, con scalo a Londra, che non avevamo mai visto in questa stagione ed è stata una rivelazione, la fioritura del "Giardino delle Rose" col sole merita da sola un viaggio.

Alla partenza da Gatwick, con una distesa di aerei nel terminal ed una fila incessante di apparecchi pronti al decollo, ha fatto da contrappunto l'aeroporto di Keflavik dove c'era il nostro aereo, un aereo cargo ed una distesa infinita di "Lupino Americano".

L'Islanda ci ha accolto regalandoci un tiepido sole a Gardur, 20km circa dall'aeroporto, al cospetto di due fari, una nave arenata e centinaia di uccelli accovacciati sulla spiaggia.

Il giorno successivo eravamo in viaggio verso la penisola dello Snaefellsnes, quella del viaggio al centro della terra di Giulio Verne.

Lì sembra proprio di essere lontani anni luce dal resto del mondo, agli albori. Un maestoso ghiacciaio proteso verso il mare sorveglia fari solitari, lunghe spiagge nere, cascate impetuose e vulcani attivi. Percorrendo la strada litoranea al posto delle mandrie di cavalli al galoppo ci avremmo visto bene un dinosauro…. Ci siamo così resi conto di essere in un posto magico ed eravamo solo all'inizio....

Il 25 giugno avevamo appuntamento a Rejkyavik con il gruppo pisano per un totale di 20 persone.

Il percorso originale prevedeva un trekking di sei giorni da Landmannalaugar fino a Skogar, un MUST dei trek islandesi, ma a causa della tanta neve presente e conseguente mancata riapertura della strada , il programma è stato modificato e dell'originale abbiamo potuto fare solo le ultime due tappe.

Tuttavia l'alternativa organizzata da Matteo non ci ha fatto rimpiangere niente.

Il trek alla cascata di Glimur sotto un sole cocente (20°C) con il primo guado a piedi nudi…. brrrrr che acqua fria. L'uscita escursionistica sul vulcano attivo a mezz'ora dalla capitale con bagno finale nell'acqua calda, quasi da ustione, in un fiume incastonato tra verdi colline. Le passeggiate serali in città aspettando invano l'arrivo della notte. Tutti momenti che ricorderemo a lungo.

Intanto cominciamo a far conoscenza con gli altri, un po' di confusione con i nomi, ma il nostro proposito di non essere troppo invadenti va subito a farsi benedire, perché ci siamo sentiti immediatamente parte del gruppo ed a stare silenziosi in un angolino non siamo capaci.

Per raggiungere quello che avrebbe dovuto essere il nostro penultimo rifugio, dal nome impronunciabile, abbiamo preso un primo autobus di linea per poi cambiarlo con un altro che di autobus aveva solo la forma. Era un mezzo alto con una trentina di posti e quattro ruote motrici, solo dopo abbiamo capito il perché. Non ricordo il numero dei guadi affrontati con quel mezzo ed a momenti sembrava di essere in traghetto...

Da questo rifugio, dove siamo rimasti tre notti, si sono alternate escursioni giornaliere studiate a tavolino da Matteo per adattarle all'etereogeneità del nostro gruppo. Oddio tre "notti" forse non è la definizione giusta. Una mattina mentre

ci stavamo preparando al trek Gaudenzio se ne è uscito con la frase “è nuvoloso, peccato, eppure stanotte c’è stato sempre il sole”. La frase è diventata di colpo l’emblema della vacanza, quasi un tormentone ma in effetti non venendo mai buio non veniva neanche voglia di andare a dormire e spesso dopo aver cenato uscivamo a conquistare qualche altro pezzo d’Islanda.

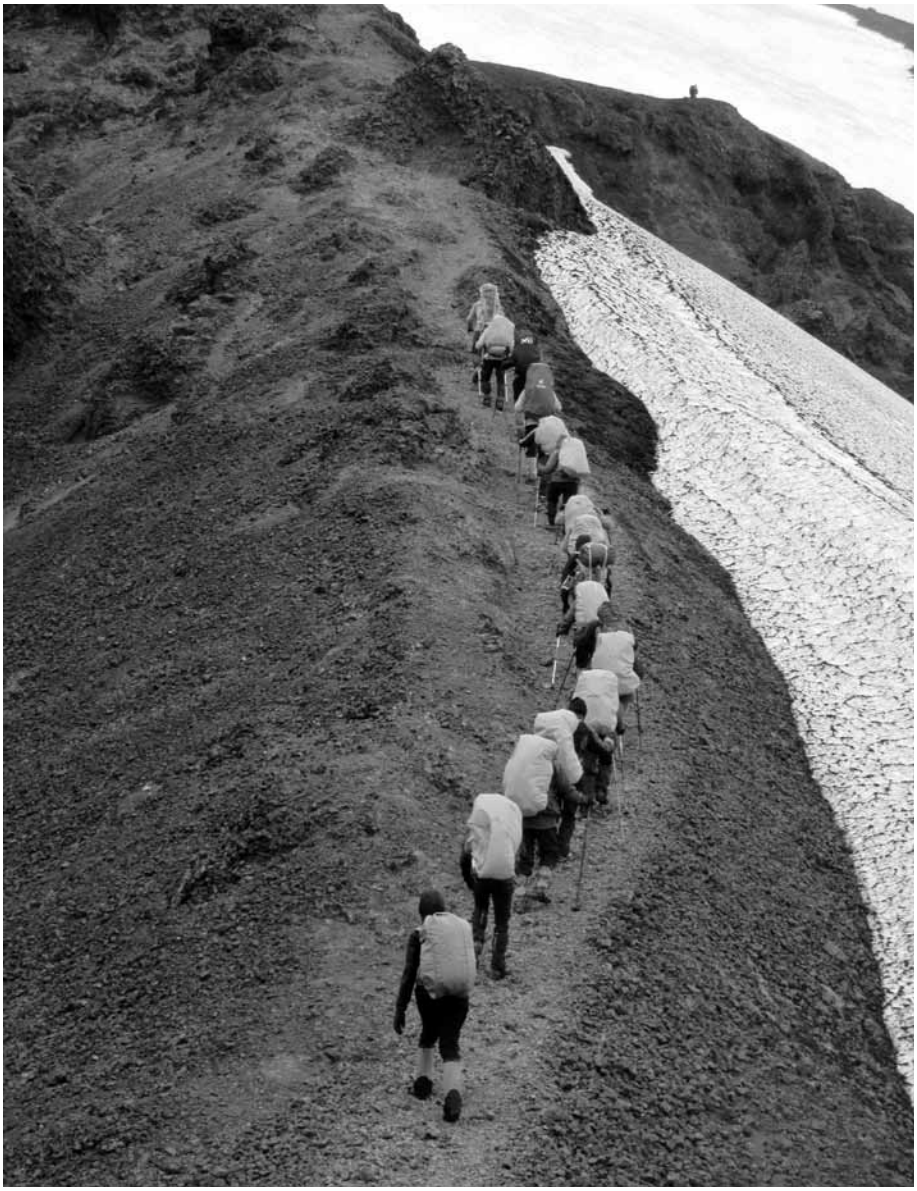
Vi assicuriamo che camminare sul muschio islandese che alterna colori dal giallo fosforescente al verde smeraldo al cospetto di ghiacciai e calotte polari è veramente idilliaco.

Tutte le mattine prima di partire foto selfie di gruppo e poi la sera tutti insieme a cimentarsi nella preparazione del cibo.

Ci eravamo organizzati benissimo in 5 sottogruppi di 4 persone. Con noi Roberto, il livornese, che si è rivelato un ottimo cuoco oltre che cantante e ballerino , Giuseppe selfie-man nonché tuttofare vegetariano ma che per non restare digiuno alla fine ha dovuto adattarsi a mangiare di tutto. A parte l’olio extra vergine d’oliva costato un mutuo e rimasto sul pavimento dell’ostello abbiamo spolverato tutto anche il preparato per fare le frittelle dolci comprato erroneamente credendo fosse un risotto, insaporito aggiungendo una scatoletta di salmone e consumato nel punto più alto del nostro trek quota 1000 slm al rifugio Fimmvorouskàli. Uno di quei posti di cui siamo certi ognuno di noi a suo modo si ricorderà per tutta la vita.

L’ascesa verso il rifugio è stata la camminata più “dura” del nostro trek con i suoi 800 metri di dislivello e uno zaino pesante sulle spalle. Dopo poco aver iniziato la salita abbiamo incontrato un gruppo di giovani Islandesi intenti a sistemare il sentiero. Uno di loro rivolto a Bruno ed indicando Andrea ha chiesto : “ Ma perché è scalzo, deve forse fare una penitenza?” .“No! Gli hanno nascosto le scarpe stamattina!”.”E non gliele hanno rese???”.”Eh sono terribili questi Italiani!!!”

Lasciata alle spalle la maestosa valle di Porsmork ci siamo diretti verso il passo al cospetto dei due ghiacciai di Mýrdallsjökull e Eyjafjallajökull, il vulcano la cui eruzione ha bloccato i voli di mezzo mondo. Il gestore del rifugio ci ha accolto, bagnati come pulcini, con il calore di una stufa a olio dove in una grande pentola si stava lentamente sciogliendo la neve e depositando sul fondo la cenere, in un ambiente di circa 4mx3 più soppalco nel quale ognuno di noi si doveva muovere ad incastro per sdraiarsi sul letto o sedersi a tavola. Soprannominato ad unisono “il campo ROM” visto come si presentava 20 minuti dopo il nostro arrivo. Aveva nel bagno interno, chiamato “dell’uguaglianza” , il suo punto di forza rispetto al precedente rifugio nel



quale invece era distante 20 metri dalla struttura principale. Capite bene che una convivenza così ravvicinata mette a dura prova anche le unioni più collaudate. Ne sono usciti rafforzati sia lo spirito cameratesco (dei ragazzi del soppalco) sia i rapporti tra i singoli componenti del gruppo, qualcuno ha rischiato grosso per l’incessante russare ma ne è uscito incolume.

Il giorno successivo ci attendeva una lunga discesa verso il mare attraverso il susseguirsi di splendide cascate (22 o 24 ?) con viste spettacolari sui canyon e sulle gole create dall’acqua impetuosa.

Archiviati i sei giorni dedicati al trek la nostra vacanza ci ha visto scorrazzare nel sud dell’isola nella parte più turistica ma altrettanto bella.

La notte trascorsa a 40 minuti di pulmino da Vik in un cottage immerso in una valle abitata dagli elfi e sorvegliata dai troll, le splendide ore nella laguna incantata di Jokuòsarlon dove iceberg di varie dimensioni fluttuavano leggiadri da e verso il mare mentre decine di rondini di mare si tuffavano a capofitto nell’acqua gelida in cerca di cibo e qualche foca faceva capolino giusto in tempo per venire immortalata, la forza dirompente della cascata di Gullfoss e l’energia sprigionata dal Geyser, sono solo alcuni degli innumerevoli spettacoli naturali a cui abbiamo assistito. Per non parlare degli avvistamenti di pulcinelle di mare, delfini e balene.

Siamo così giunti alla fine del viaggio ed anche questo è stato particolare perché andando via un po’ alla volta ogni saluto è stato più emozionante.

Secondo noi la differenza tra un viaggio comunque bellissimo ed uno indimenticabile la fanno le persone: dobbiamo ringraziare tantissimo Matteo che ci ha preso per mano e condotto alla scoperta delle meraviglie dell’Islanda organizzando il tutto in maniera impeccabile , Bruno e Gaudenzio che , lato Italia, hanno coordinato il gruppo.

Ma organizzazione a parte vogliamo ringraziare tutti i nostri compagni di viaggio anzi tutti i nostri nuovi amici.

Grazie ragazzi ABBIAMO REALIZZATO UN SOGNO.....Alla prossima

Un classico appuntamento a settembre: l'escursione in Val d'Aosta

Foreste di pino uncinato e torbiere

È ormai tradizione della sezione che, dopo la pausa del mese di agosto, l'attività sociale riprenda nella prima settimana di settembre con una escursione in Val d'Aosta: nel 2012 ai laghi Palasina condotta da Simone; nel 2013 al Monte Emilius da Matteo; nel 2014 alla Punta rossa della Grivola da Fabio e Maurizio.

Nel 2015 è stata l'occasione per conoscere un angolo della Val d'Aosta frequentato nei mesi estivi da escursionisti amanti dei luoghi impervi e delle lunghe escursioni su pietraie assolate; da naturalisti che sanno riconoscere il volo dell'aquila, la silhouette dei camosci sui picchi rocciosi; da geologi meravigliati da questa isola di "rocce verdi" in mezzo al regno del granito che è la Val d'Aosta. La meta è stata infatti il Parco naturale del Monte Avic, localizzato interamente nel territorio del Comune di Champdepraz nella parte medioalta della valle del Torrente Chalamy con limiti altimetrici compresi fra i 1.000 m e i 3.186 m (M. Glacier), primo parco naturale valdostano istituito nell'ottobre 1989. La due giorni in terra Aostana, condotta con maestria da Fabio e Roberto, ha visto la partecipazione di un affiatato gruppetto affezionato di questo appuntamento settembrino, arricchito quest'anno dalla presenza della giovane Elena, alla sua prima esperienza di convivenza per due giorni con i "vecchi". Gli itinerari, scelti e preparati con grande cura da Fabio, hanno permesso di visitare la parte nord-occidentale del parco e di apprezzare non solo le peculiarità naturalistiche precedentemente elencate, ma anche le testimonianze del passato sfruttamento minerario quali la strada lastricata con sede slittabile dal Lac Gelé all'Alpe Serva (lungo alcuni tratti il sentiero si snoda su imponenti massicciate erette al fine di moderare la pendenza e agevolare il trasporto dei materiali) e la miniera di magnetite del Lac Gelé, sfruttata nel '600 e nel '700, posta a 2600 m di quota, rappresentando così la miniera a più alta quota delle Alpi, la stranezza delle foreste di pino uncinato, la biodiversità delle torbiere e delle decine di laghi che abbiamo costeggiato compreso il Gran Lago a quota 2.492 m, il maggior lago naturale della Val d'Aosta.

I due giorni trascorsi in allegra compagnia hanno permesso di imprimere i ricordi delle risate sulle argute battute di Fabio; della lectio magistralis di Roberto sulla storia del'alpinismo, partendo dalla semplice domanda "cos'è l'alpinismo?"; dell'ultimo esemplare di pino cembro che vive inclinato paurosamente sul lac Cornu in mezzo ad un ghiaione ed incluso nella lista delle piante monumentali dalla Regione Val d'Aosta; dell'anomala presenza dal 2010 di una popolazione in aumento di moretta tabaccata (durante la escursione visti sul Lac Blanc quattro adulti e tre giovani); della spettacolare vista sul Cervino, sul Dent d'Herin e sui ghiacciai del Monte Rosa. Ma sono stati occasione anche di alcune riflessioni: il grande buio della notte rassicurati dalla vista di un incredibile cielo stellato e della via lattea (un insegnamento che forse una decrescita, quale la riduzione dell'illuminazione artificiale notturna, può portare benefici per gli ecosistemi, la salute, il paesaggio, l'astronomia e le varie attività culturali e ricreative); la piacevole ospitalità e gentilezza di Naldo, gestore del rifugio Barbustel (altra stranezza: il rifugio non è intitolato ad un famoso alpinista, ma a Guido Barbustel guardiapesca/guardiacaccia ancora prima della istituzione del parco, per ricordarci che la storia delle Alpi è stata fatta da gente che in questi luoghi ci viveva e lavorava); gli alpeggi e le malghe che possono essere scambiate per case di villeggiatura (unico modo per permettere una attività in alta montagna dando valore e dignità al lavoro di chi la esercita); i sentieri perfettamente segnati e mantenuti anche a 2.600 metri (elemento indispensabile per un escursionismo in armonia con la tutela ambientale e con le attività di pastorizia di montagna).

A.C.

Alta via dei Monti Liguri

Per molti aspetti la montagna mi regala delle piacevoli sensazioni ogni volta che faccio un'escursione, come lo scorso fine settimana quando ho partecipato ad una gita sociale organizzata dal CAI di Pisa.

L'escursione era suddivisa in due giorni e prevedeva il percorso solo della prima parte dell'Alta Via dei Monti Liguri, quella da Bolano a Brugnato.

La partenza è iniziata dal paesino di Bolano nei pressi di Ceparana, dove comincia da tempi immemorabili il percorso che è lungo oltre quattrocento chilometri. Valica tutto l'arco alpino che si affaccia sul Mar Ligure e va da oriente (Ceparana) a occidente (Ventimiglia).

E' una via conosciuta con diversi nomi tra cui "Strada del sale" o "Strada Regia", e si raccorda con altri sentieri che sono tutt'ora utilizzati per collegare i paesi che dalla montagna scendono al mare. Il percorso è molto largo e appare più una carrareccia che un sentiero di montagna.

Eravamo un gruppo di trentasei persone tra uomini e donne e ben assortito anche per età, che nonostante non si conoscessero tra loro hanno trovato fin dai primi momenti una schietta intesa che è maturata attorno al comune interesse per la natura. Tra l'altro, nessuno di noi conosceva la zona, perciò molte sono state le domande rivolte al capogruppo Matteo, che con pazienza e preparazione rispondeva a: "Come si chiama quella montagna? E il nome di quell'isola? E quelle sono le vette dell'Appennino o delle Apuane? Che bella quella pieve sul cucuzzolo, come si chiama?"

A ogni buon conto c'era un'efficace segnaletica lungo il percorso che indicava la zona e la posizione storico-geografica del posto in cui eravamo e soddisfaceva a pieno le curiosità dei più esigenti.

Il primo giorno il tempo era un po' incerto e molto ventoso tanto che ci aveva un po' impensierito. Ciononostante lo scenario è stato accattivante fin dall'inizio. In alcuni punti del sentiero le piogge recenti hanno modificato la traccia creando delle pozze d'acqua color argilla con delle foglie giallastre che vi navigavano come zattere senza timone.

Il paesaggio era molto vario e lo sguardo spaziava nella vastità di tutte le sue parti.

Accenno l'allocazione dei luoghi, in modo tale di fornire, approssimativamente, un orientamento geografico. Dal versante di Ponente abbiamo potuto ammirare la litoranea che abbraccia tutto il tratto di mare: da Bocca d'Arno a Bocca di Magra, incluso il Golfo dei Poeti; mentre dal versante di levante abbiamo visto le aspre cime delle Apuane settentrionali e le formose vette dell'Appennino Tosco-Emiliano. Nell'ampio spicchio di mare, a occidente, le isole Gorgona, Palmaria e Tino si confondevano quasi a sparire nell'orizzonte lievemente brumoso.

Ogni occasione era buona per fermarsi e piano piano la gita si era trasformata in una specie di piacevole passeggiata. Alcuni raccoglievano i ricci caduti dai castagni e altri scattavano foto per ricordare la particolarità dello scenario

L'atmosfera nel gruppo era piacevole e di completo rilassamento e penso che per qualche ora abbiamo perso la cognizione del tempo. Una vera e propria gita sociale, liberi di camminare col proprio passo, senza nessun affanno, tranne la preoccupazione per il cielo un po' minaccioso e quando abbiamo incontrato a un certo punto un numeroso gruppo di cacciatori con giubbetti fosforescenti, appostati a debita distanza nel ciglio della strada, rivolti a tiro verso valle, che attendevano la comparsa di qualche sventurato cinghiale stanato dai cani.

La nostra meta era la località "Valico dei Casoni" situata a circa mille metri di altezza.

Dopo aver camminato per oltre sette ore, incluse innumerevoli soste, nel tardo pomeriggio ci siamo arrivati. Non ci è parso vero costatare con i nostri occhi che la struttura ricettiva era dotata di piscina e sauna. In effetti il programma prevedeva di portare cuffia e costume, ma mai pensavamo, dopo tutte quelle ore di cammino, che tutto ad un tratto si potesse trovare un albergo nascosto dietro una pineta senza altre costruzioni nel raggio di chilometri. Poi verremo a sapere che il luogo è un centro benessere a conduzione familiare che si tramanda da nonno a nipote.

E noi che eravamo del tutto increduli e i soli ospiti della fattoria-hotel, siamo andati subito ad occupare le stanze ben tenute e riscaldate. In men che non si

dica la maggioranza di noi erano già in costume e dentro un'ampia piscina.

Non ricordo di aver mai provato tanto sollievo dopo una lunga passeggiata e avere la confortevole sorpresa di trovarmi a bagno in acqua piacevolmente calda. Se ciò non bastasse, vi era anche la vasca di idromassaggio, sauna, bagno turco e doccia finlandese. Oltre due ore di relax alternando tutto ciò che offriva il salone coperto.

Cena con prodotti tipici della zona. Non sto a descrivere le portate e la delizia delle novità culinarie incluso l'ottimo vino. Il mattino dopo la colazione è stata alla pari con il resto, con un costo irrisorio. Per non rischiare di lodare troppo il posto mi limito a suggerire l'indirizzo web: www.cuccaroclub.it

La sera prima avevamo deciso di partire per le ore nove del mattino e mentre, con tutta calma ci preparavamo a lasciare l'albergo ci hanno raggiunti sei iscritti al CAI di La Spezia. Il tempo delle presentazioni e tutti insieme, abbiamo ripreso la dorsale per la Foce di Croce.

Giornata calma è assolata. Il sentiero era ampio come quello del giorno prima, solo l'altitudine era cambiata di poco. La visuale dominava l'immensa Valle del fiume Vara. Tutt'intorno si vedevano elevarsi le boscose cime dei monti e morbidi crinali dolcemente arrotondati.

La vallata è grandissima ed è frammista di pinete, faggeti e querceti intervallate da verdi praterie. Un paesaggio frutto di attività millenarie che hanno riguardato soprattutto l'allevamento di ovini e bovini e che negli ultimi anni si è intensificata la produzione ecocompatibile di miele, formaggi, ortaggi e frutta. Ciò le ha permesso di diventare la Valle del Biologico, nota anche per l'alta qualità della vita dei sui abitanti.

I nostri amici spezzini ci hanno descritto ogni particolare e risposto ad ogni domanda inerente a tutto ciò che lo sguardo destava curiosità, incluso un sito archeologico della zona.

Dopo un paio di ore di cammino, non faticoso, siamo giunti nel punto noto come "Le quattro strade" nei pressi del "Passo di Rastello". Da qui abbiamo lasciato l'Alta Via e proseguito scendendo per pascoli, senza alcuna traccia di sentiero. I nostri amici erano davvero preparati sul percorso di ritorno che avevano studiato con cura una settimana prima.

Formavamo un insieme di molte persone ed è inutile dire che la nostra chiassosa presenza irrompe come disturbo nel silenzio dell'ambiente rurale, ma lascia indifferenti le mucche al pascolo.

A mezza costa rientriamo nell'intricato sentiero CAI. Le chiome degli alberi con poche foglie ancora attaccate ai rami e quelle secche che ricoprivano il terreno, assumevano tonalità di giallo, arancione, rosso, fino al prugna e al viola, i primi segni con i quali si colora l'autunno alle porte.

Fra una chiacchiera e l'altra siamo giunti alle pendici del monte Dragnone, quello che prima vedevamo a molta distanza. Ci siamo incamminati per un sentiero fatto da tanti gradini e trasformato in via Crucis con le relative stazioni di sosta, che lentamente ci ha guidato fino alla cima dove sorge il santuario della madonna del Dragnone.

Luogo ideale per osservare la Val di Vara e un pezzo del versante marino.

Abbiamo approfittiamo del grande prato che circonda la vetta del monte per uno spuntino e per rilassarci su l'erba morbida. La sosta si è protratta più del dovuto, perché lo scenario sembrava non saziare il nostro desiderio di guardarlo e rivederlo e poi i tiepidi raggi del sole ci regalavano una piacevole pigrizia.

Come passatempo, provavamo a riconoscere di che specie fossero una coppia di uccelli che si librava in alto nel cielo. Chi diceva: cornacchie, oppure corvi, altri dicevano poiane o gheppi. Tra una ipotesi e l'altra si sono dissipati indistintamente nel cielo azzurrino facendoci conservare il dubbio.

Dopo la rituale foto di gruppo abbiamo iniziato la discesa verso la meta finale del paese di Brugnato.

Il tracciato era stato danneggiato dalle ultime piogge, in alcuni punti era franato letteralmente il sentiero ma, ancora grazie ai nostri amici del posto, è stato più facile l'attraversamento dai punti alternativi non segnati.

Nelle prime ore del pomeriggio siamo arrivati a Pieve di Zignago, un paesino che vive di allevamento e agricoltura. Abbiamo invaso l'unico bar del posto, una piccola sosta e poi giù fino in fondo alla vallata. Durante la discesa non ci siamo mai fermati, l'unica sosta è stata il fuggi, fuggi di un piccolo gregge di pecore dal manto folto e nitido.

Alle sedici circa siamo alle porte di Brugnato, un paese di origini celtiche carino da visitare.

Il nostro pullman ci aspettava per le diciassette, abbiamo avuto il tempo di visitare il centro storico e di fermarci nella piazza. Ci siamo salutati con gli amici spezzini i quali ci hanno segnalato un forno conosciuto in tutta la zona per le ottime focacce ai formaggi del posto (DOCG). In men che si dica abbiamo svuotato il banco del forno, adibito pure a bar, della rivendita nota con l'insegna "Forno di Germano". E si è dovuto aspettare alcuni minuti affinché rifacesse un'altra infornata per quelli che erano arrivati per ultimi.

Focacce scottanti e vino bianco hanno concluso un magnifico weekend ottobrino.

Eduardo Favata

Intervista a Gaudenzio come Presidente Regionale

Caro Gaudenzio,
al CAI di Pisa siamo orgogliosi della tua elezione a Presidente del Gruppo Regionale Toscano. Siamo certi che farai molto bene e ci piacerebbe sapere qualcosa in relazione alle intenzioni che stai maturando. Come vedi tu oggi il ruolo del Gruppo Regionale? Come è stato interpretato in passato e quali cambiamenti ti piacerebbe vedere realizzati?

Le competenze e le responsabilità del Gruppo Regionale consistono principalmente nel sostenere le Sezioni e coordinarne le iniziative di comune interesse, costituire gli organi tecnici regionali, cioè commissioni e scuole, e garantirne il funzionamento, mantenere i contatti con la Regione, i Parchi e le altre amministrazioni locali. Si tratta di funzioni importanti sia per il buon funzionamento dell'associazione che per la sua visibilità all'esterno. Durante i mandati più recenti è stato fatto molto lavoro soprattutto per quanto riguarda il funzionamento delle commissioni e delle scuole. La precedente presidenza si è poi molto impegnata nei rapporti con la Sede Centrale e con gli altri gruppi, anche se questo non è stato forse chiaramente percepito dalle Sezioni. Per varie ragioni sono stati invece un po' trascurati i rapporti da un lato con la Regione e dall'altro con le Sezioni. Su questo intendiamo impegnarci con decisione.

Quali sono le principali iniziative che il Gruppo Regionale sta già mettendo in cantiere?

Il nuovo Comitato Direttivo è estremamente motivato e collaborativo, e nei pochi mesi di lavoro che abbiamo alle spalle abbiamo già discusso una serie di idee e lanciato una serie di nuove iniziative che sono state presentate ai presidenti Sezionali in un messaggio inviato alla fine di luglio. Già il fatto stesso di scrivere periodicamente alle Sezioni rappresenta il primo passo per stabilire rapporti più stretti. E' stata anche aperta una pagina Facebook, dove è possibile ritrovare una informazione sulle iniziative in corso e programmate.

All'inizio di ottobre avremo due eventi importanti. Il primo si svolgerà a Badia Prataglia, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Questo era stato già programmato dal precedente Comitato, ma viene di fatto organizzato da noi insieme agli amici dell'Emilia-Romagna. L'altro - in collaborazione con la Commissione Centrale TAM e con il Comitato Scientifico Centrale - lo stiamo organizzando a Marina di Massa e verterà sulle problematiche ambientali delle

nostre montagne. Le Sezioni hanno già ricevuto i programmi e speriamo che la partecipazione sia numerosa.

Ci siamo candidati per ospitare la Settimana Nazionale dell'Escursionismo nel 2017, nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, e la candidatura è stata accolta. L'evento ci darà una grande visibilità e sarà compito di tutti far sì che vi sia una ricaduta positiva su tutte le sezioni toscane.

Abbiamo ripreso i contatti con l'Associazione Toscana delle Vie Francigene e abbiamo designato un nostro componente nel Consiglio Direttivo, sarà Massimo Vegni a rappresentarci.

All'inizio di settembre abbiamo stipulato una nuova convenzione con il servizio cartografico della Regione, finalizzato a revisionare ed aggiornare il tracciato dei sentieri a suo tempo inseriti nel data base regionale. Ci auguriamo che questo sia il primo passo per una più ampia collaborazione.

Infine vorrei menzionare una iniziativa che lanceremo in occasione della prossima Assemblea dei delegati regionale. Nel corso della giornata dedicheremo un'ora ad approfondire uno specifico tema di interesse, al fine di promuovere il confronto e lo scambio di esperienze fra le sezioni. Il primo tema che affronteremo sarà quello dell'Alpinismo Giovanile.

Come vedi il futuro della Sentieristica Toscana, compreso quello del gruppo di lavoro dell'area apuana?

La nuova amministrazione regionale sembra molto più aperta sul tema della sentieristica, e ci auguriamo di poter pertanto collaborare proficuamente. Per quanto riguarda noi, la Commissione Sentieri Toscana (CST) è in scadenza e sarà ricostituita quasi interamente durante l'assemblea di novembre. Ci auguriamo di trovare soci altrettanto disponibili di quelli della commissione attuale, che sta lavorando con grande efficacia. Occorreranno anche nuove competenze, soprattutto di carattere cartografico, per far fronte agli impegni che abbiamo preso con la Regione e a cui ho accennato in precedenza.

Per quanto riguarda le Apuane, questo è solo uno dei molteplici fronti in cui operiamo: abbiamo convenzioni con tre parchi nazionali, due regionali (tre in futuro perché si aggiungerà anche quello di S. Rossore) e con la Via Francigena. Diversamente da quanto avviene in altre aree, dove il numero di sezioni coinvolte è minore, il Gruppo di Lavoro Area Apuana, che coinvolge ben nove sezioni, ha chiesto un riconoscimento ufficiale. La cosa di fatto è già avvenuta, infatti dallo scorso anno opera come un Gruppo di Lavoro all'interno della CST. Non credo che sia opportuno introdurre ulteriori formalismi, che a questo punto rischierebbero di essere più di intralcio che di aiuto.

Il CAI non è tradizionalmente annoverato tra le associazioni ambientaliste, ma è seriamente impegnato nella salvaguardia dell'ambiente naturale e culturale montano. Questa tematica sta diventando sempre più pressante. Quali azioni ritieni che il Gruppo Regionale debba svolgere a questo riguardo?

Quanto dici è vero, il CAI non viene abitualmente annoverato tra le associazioni ambientaliste, anche se lo è a tutti gli effetti. Credo che questo derivi da una certa tendenza ad operare in maniera un po' isolata rispetto ad altre associazioni, dalla riluttanza ad assumere posizioni molto nette, ma soprattutto da un limitato coinvolgimento dei soci sui temi ambientali. Tuttavia questo sta cambiando. Tanto per fare un esempio, sul tema dell'uso dei mezzi motorizzati sui sentieri c'è molta attenzione, e diversi Gruppi Regionali si sono mobilitati. Anche a livello centrale c'è stata una presa di posizione netta, e si sta lavorando per eliminare alla base il problema, con una modifica al codice della strada.

A livello regionale la nostra commissione TAM ha svolto e sta svolgendo una grande mole di lavoro soprattutto per la zona delle Alpi Apuane ed è continuamente presente con osservazioni, interventi, non solo in occasione degli appuntamenti più ad alto livello e più pubblicizzati mediaticamente, come è stato per il Piano Paesaggistico Regionale, ma anche in quelli meno noti delle Conferenze dei Servizi, in cui si va veramente a decidere sulle singole richieste. Per fare questo non bastano le dichiarazioni di intenti, occorrono competenze specialistiche e tempo, tanto tempo. Per questo siamo anche impegnati con la formazione, augurandoci che le nuove leve possano quanto prima dare una mano in questo lavoro metodico, oscuro e non sempre gratificante.

Tu sai che un nostro gruppo è appena stato nei Parchi del Sud-Ovest americano, il che ci ha indotto a riflettere sul concetto e sul ruolo di parco naturale. Il CAI di Pisa rivolge un forte interesse nei confronti delle Alpi Apuane e del loro Parco. I risultati della sua gestione nel trentennio scorso sono sotto gli occhi di tutti, tutt'altro che entusiasmanti. Ci chiediamo ora se progettare un Parco dedicato alla fruizione da parte del pubblico, alla conservazione dell'ambiente montano ed allo sviluppo di un turismo sostenibile sia più insensato che non continuare a distruggere queste montagne uniche al mondo. Non potrebbe il nuovo Gruppo Regionale Toscano elaborare un Progetto di Fattibilità serio e realistico, oltre a rivendicare il titolo di Parco Nazionale

allo scopo di aumentare la qualità degli organi direttivi? Un impegno da far tremare le vene e i polsi!

Qui occorre fare una premessa. Nessun parco italiano o europeo in generale, salvo forse qualche parco nei paesi del Nord, può essere paragonato ai parchi americani, che si estendono per migliaia di kmq, praticamente senza popolazione residente se si escludono i ranger e qualche sparuto gruppo di nativi. In quasi tutti i parchi italiani c'è una presenza umana significativa ed in molti casi è proprio questa presenza che ha creato il paesaggio che vogliamo salvaguardare.

Detto questo, nel caso delle Apuane, in collaborazione con le Sezioni e tutti i soci interessati, stiamo lavorando ad un documento di "visione", che presenteremo proprio in occasione del convegno di ottobre, al fine di definire degli obiettivi di sviluppo veramente sostenibile per questo territorio martoriato. La prima riunione si svolse in luglio a Massa, e vi parteciparono anche alcuni soci della sezione di Pisa. I presenti non furono moltissimi ma emersero comunque numerose idee su cui stiamo lavorando.

Non ti mancheranno in ogni caso il nostro sostegno e le nostre sollecitazioni, tutti i nostri auguri di buon lavoro.

Alessio Piccioli è Istruttore Nazionale

Nello scorso mese di settembre il nostro Presidente ha terminato con successo l'esame per il titolo di Istruttore Nazionale di Scialpinismo: bravissimo Alessio!
Per festeggiarlo, riportiamo qui la relazione che lui stesso ha scritto di ritorno dal modulo "Scialpinismo Invernale" a fine Aprile. Una relazione densa di sensazioni: un modulo "duro" che richiede molta concentrazione e determinazione, ed il pensiero di un amico e compagno appena scomparso, Cesare Paoletti, morto in un incidente in valanga solo pochi giorni prima.

Mercoledì 22 Aprile - Viaggio

Il posto da raggiungere è lontano. Forse è il più lontano quasi come se fosse un distacco simbolico: per affrontare questo modulo c'è bisogno di concentrazione, lasciare indietro tutto. Stress, lavoro, famiglia, sezione, iniziative… tutto. Parto da Pisa in treno per raggiungere Sarzana dove mi passa a prendere Nunzio, ormai mio compagno di avventura. L'aspetto del treno non è trascurabile: impone un packaging rigoroso. Un solo zaino, borsa con gli scarponi, sci a mano. Stop. Meglio così. Di solito mi porto sempre troppa roba. Durante il viaggio i pensieri si attorcigliano in ripassi di Geologia, Glaciologia, Topografia ma soprattutto il pensiero di Cesare continua a tornare… Arriviamo a Bormio dove cerco inutilmente le cartine della Svizzera 1:25.000 che non ho avuto il tempo di comperare a Pisa. Niente da fare, mi accontento di una edizione della LAC: la grafica è uguale a quella del Monte Pisano e mi viene un po' di nostalgia di casa. Arriviamo in hotel a Valdidentro verso le 17. Comincio a sistemare e risistemare tutta l'attrezzatura. Ogni tanto un passaggio veloce sui manuali e poi ancora attrezzatura. Cena alle 20 e qui si comincia a respirare l'aria d'esame: arrivano tutti gli istruttori della scuola centrale, i più simpatici e i più temuti, i più tranquilli e i più agitati. Il livello si sa è alto: chi ha salito vari 8000, chi ha fatto 4 edizioni del Mezzalama, chi ha scritto varie parti dei manuali sui quali studiamo la teoria. Dobbiamo aspettare le 21:30 per sapere gruppi e destinazioni. Sarò in gruppo con Alberto, simpatico ragazzo della scuola di Cuneo di 32 anni già ISA e IA amante del ripido e con un curriculum degno di nota che comprende la salita del Cho Oyu (tanto per ribadire il livello!), il nostro istruttore sarà Paolo Taroni, INSA della Scuola di Como membro della scuola centrale di scialpinismo nonché vicepresidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo! Prepariamo il tracciato di rotta, verifichiamo le intenzioni di Paolo che, naturalmente, non vuole salire per la via normale ma per un canalino che porta al ghiacciaio superiore direttamente, insomma si prospetta una grande giornata! Zaino fatto, sci pronti, e finalmente andiamo a letto (saranno le 23:30)!

Giovedì 23 aprile - Cima di Lago Spalmo – 3262m, OSA

Sveglia ore 5:30. Alle 6:30 siamo in macchina e alle 7:00 precise siamo operativi con gli sci ai piedi. La Val Viola è una valle laterale dell'alta Valtellina, molto incastonata e ingiustamente trascurata dagli scialpinisti (ma questo la rende più selvaggia e più interessante). La cima più nota è la cima Piazzi, ma la nostra cima non è meno impegnativa né meno spettacolare dal punto di vista sciistico. […] Nella prima parte della salita Paolo, pur mantenendo un buon passo, ci pone questioni di topografia e orientamento, domande sulla progressione (tipi di passo, passo di giro, inversioni) e sulla traccia e microtraccia che scegliamo nella nostra progressione. A turno io e Alberto conduciamo la gita. A circa 2700m imbocchiamo un ripido canalino dove Paolo valuta attentamente la nostra tecnica di inversioni (dalle più semplici alle più evolute), lo risaliamo quasi tutto su neve che tiene bene, arrivati a 50 metri dall'uscita, dove la pendenza si aggira sui 45°, decidiamo di calzare i ramponi. Il breve tratto di uscita ci deposita direttamente sul pendio finale a circa 3000m. Calziamo nuovamente gli sci per affrontare il pendio finale che si presenta con neve molto dura e molto ripido (la parte alta sarà sui 40°): iniziamo con ampi traversi fino a che la pendenza e la consistenza della neve ci impone l'utilizzo dei coltelli, ancora qualche inversione e per affrontare l'ultima parte del pendio calziamo nuovamente i ramponi. Arriviamo a circa 3200m su una selletta a nord della vetta, per cresta con qualche facile tratto di arrampicata raggiungiamo la vetta settentrionale (3.262m). Baci e abbracci, due respiri, un sorso di liquido e si riparte subito. Non ci saremo fermati più di 5 minuti! Ridiscendiamo la cresta, via le pelli, e giù come bombe sul pendio ancora marmato e bello ripido. Tutti ottimi sciatori, gli istruttori che si vede che con la coda dell'occhio ci guardano la tecnica di discesa e ci giudicano. Sono contento di essermi portato degli sci belli larghi e belli lunghi che mi permettono di godermi la sciata (grazie Ricciolo!): una bella discesa con pochissimi stop. In breve tempo ci ritroviamo al parcheggio. Sono le 12:30, e abbiamo fatto circa 1450 metri di dislivello! Si torna in albergo e… sorpresa! Alle 16, quiz di Geologia e Glaciologia. Alle 18 ci spostiamo a Bormio per visitare il centro ARPA: lezione del responsabile del centro e poi del previsore e guida alpina Meraldi (che polemizza un pochino ma va bene uguale: mostra delle interessantissime analisi di incidenti di valanga). Si torna a mangiare ed ecco che esce la lista: domani facciamo la Traversata del Pizzo Paradisino dalla valle della Forcola (Livigno) alla Val Viola, il mio compagno sarà sempre Alberto e il nostro istruttore sarà Remo Feller, INSA e IA della scuola di Trento. Solita preparazione del tracciato di rotta, un pelino più complesso di quello del giorno precedente, zaini, sci e a letto. Anche stasera è tardi e già un po' di stanchezza si fa sentire.

Venerdì 24 aprile - Traversata del Pizzo Paradisino – 3302m, OSA

Sveglia ore 4:30. Alle 5:15 già qualcuno va a portare la macchina in Val Viola, ci servirà al rientro. Partiamo alle 7:00 con gli sci ai piedi da 1892m. Io

e Alberto a turno conduciamo la gita e spieghiamo le nostre scelte e le nostre decisioni a Remo, molto tranquillo e che ci invita ad andare piano. La giornata è magnifica, il luogo è magnifico, il ritmo è quello giusto! […] A quota 3.100m, ai piedi della spalla ovest, iniziano le difficoltà alpinistiche. Un gruppo sale direttamente il ripidissimo pendio (45/50 gradi) che porta alla spalla della cresta sud a 3200m. Il mio gruppo rimane sulla cresta che con brevi tratti di misto porta allo stesso punto: affrontiamo questo tratto con picca e ramponi, sci sulle spalle. Fatico molto per la quota, ma l'ambiente, la giornata e l'impegno della salita mi rendono la cosa molto più affrontabile. Ci ritroviamo tutti sulla spalla a 3200m dove lasciamo sci e zaino: con picca e ramponi risaliamo i 100 metri di dislivello di arrampicata della cresta. Non troppo difficile ma veramente esposto. Stretta di mano in vetta, siamo soli io e Alberto perché Remo, il nostro istruttore, ha preferito non salire l'ultimo tratto e gli altri gruppi ci hanno già preceduto. E' un bel momento, una bella emozione. Montagne luccicanti dappertutto: Bernina, Piz Palù, le cime dei Forni, Livigno, e una bella discesa che ci aspetta. Scendiamo in breve la cresta, foto di rito con tutto il gruppo, cambio di assetto e via giù per il ripidissimo pendio del versante ovest. Un imbocco da paura, uno sci su neve dura e ripida e uno che rimane dall'altra parte della sella, e poi via! Scendiamo veloci per raggiungere la spalla a 3200m, un traverso in quota in ci porta all'imbocco del canale Scispadus: inizia ripido (45°) e stretto per una cinquantina di metri per poi diminuire pendenza e allargarsi per una discesa perfetta di circa 500 metri di dislivello. Neve buona, velocità sempre sostenuta, ovviamente nessuno stop!! In breve arriviamo alla base del canale a quota 2300m dove rimettiamo le pelli e risaliamo al Passo di Val Viola (2455m) verso la Val da Camp. Ho un bel ricordo di questo posto, c'ero stato con la famiglia e il mio amico Beppe Milanesi: mi sento un po' a casa. Al passo di nuovo via le pelli e giù fino al parcheggio. Questa volta il GPS mi dice 1700 metri di dislivello e circa 22 Km. Torniamo in albergo per ripigliarci un attimo, e via col quizzone di topografia e orientamento! Stasera niente lezione, si cena presto, nuove formazioni: sarò con Massimo di Trento. Indossa la tutina! Il nostro istruttore è il "temuto" Martoia Pier Carlo, INSA e INA di Torino che ha salito quattro 8000, una belva! Nunzio me ne ha sempre parlato con rispetto e timore, dice gli ha fatto il mazzo più di una volta all'ISA. Vabbè dai, ci tocca la Dosdè, sempre in val Viola, sempre 1.400 metri di dislivello. Domani si fa anche salita e discesa legati in cordata.

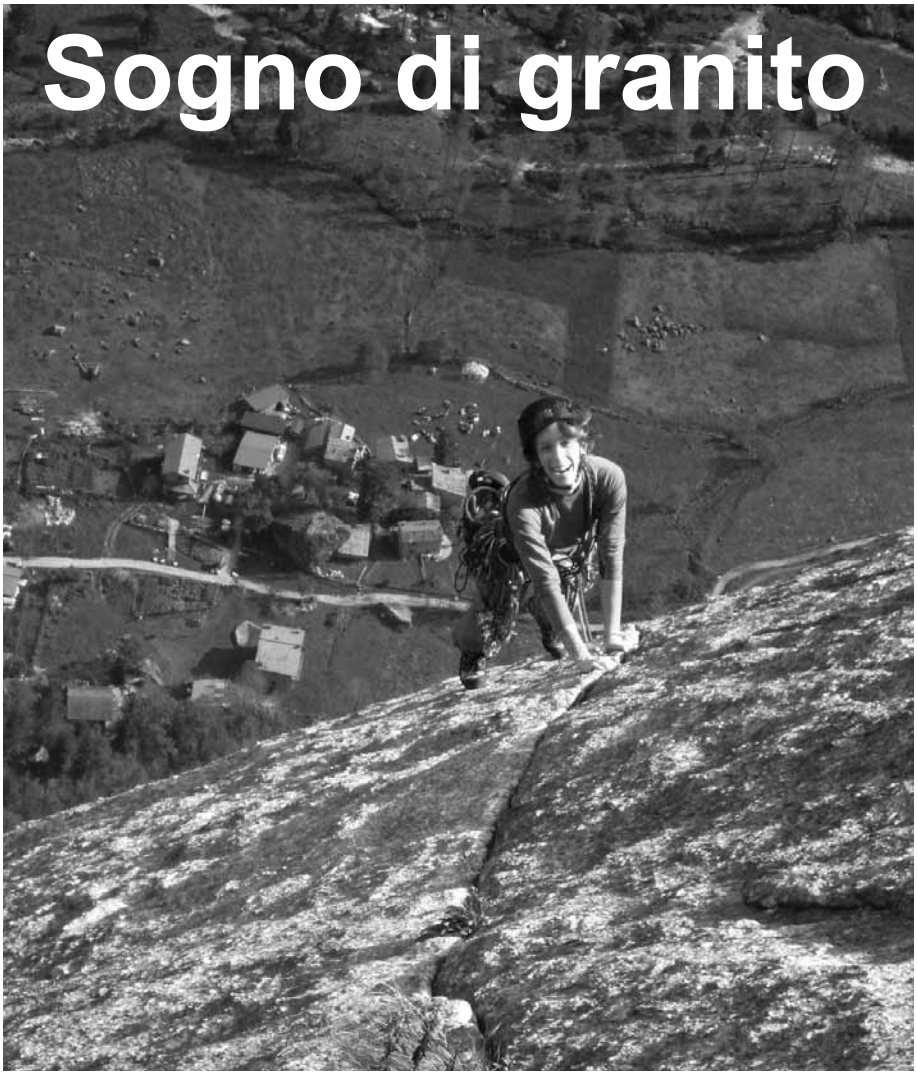
Sabato 25 aprile - Cima di Dosdè – 3280m, BSA

Sveglia ore 5:30, alle 6:15 si parte con la macchina verso il solito parcheggio. Il Martoia ci fa una mossa inaspettata: ci divide, manda avanti Massimo di una cinquantina di metri, e ci interroga separatamente. Io sono il primo. Mi tiene circa 30 minuti a parlare di Topografia e Orientamento partendo dal seguente spunto: "Pensa di essere ad una uscita di un SA1 dove ci sono alcuni allievi che non hanno seguito la lezione teorica di topografia e orientamento e tu decidi di fargli una introduzione sul campo". L'interrogazione va bene e intanto siamo arrivati al Rifugio Federico. Ora interroga Massimo e io questa volto posso anche rimanere. A quota 2800m prendiamo il pendio che raggiunge la cresta sud della Dosdè. Qui ci chiede di legarci: qualche domanda, qualche appunto sulla simmetria dei nodi, ma può andare. Rimarremo legati fino in cima alla Dosdè mostrando la tecnica di salita in cordata. Intanto il tempo peggiora decisamente e ci ritroviamo immersi nella nebbia a circa 3000m. Bene, così potremo anche dimostrare come ci si muove quando non si vede. Arriviamo in cima alla Dosdè dove ci fermiamo veramente pochissimo a causa del brutto tempo. Iniziamo una sciata non certo divertente: neve non troppo bella, visibilità nulla e legati in cordata. Peggio di così! Ma comunque, dai, molto meglio che essere seduti alla scrivania! Martoia ci chiede di fare una dimostrazione (simulata) di come avremmo attraversato una crepaccia terminale. Dopo questa dimostrazione anche la nebbia diminuisce e la visibilità aumenta: ancora qualche metro in cordata e finalmente ci possiamo slegare. Migliora anche la neve e mi lascio andare ad una bella sciata ad ampi curvoni su ottimo firn. Arriviamo alla macchina molto presto e torniamo in albergo a riposarci. E anche la prova Martoia mi sembra andata… Oggi niente quiz: una interessante lezione di Gianni Ercolini Perelli su GPS, davvero ben preparata. Poi discussione sui risultati dei quiz dei giorni precedenti per capire come sono andati. In generale non troppo male. E' una occasione per approfondire argomenti e confrontarsi tra allievi e istruttori: molto interessante. Girano voci, più che altro speranze, che domani sarà ancora brutto e si andrà a casa. La stanchezza, dovuta alle gite ma anche allo stress di tutto il resto, si fa sentire… vedremo. Intanto solita scena: cena, cartelloni con gruppi e destinazioni. Domani sono di nuovo con Alberto e il mio istruttore è Massimo Carrara: INSA di Bergamo, è uno di quelli che "tira". Destinazione Monte delle Mine. Ci dedicheremo soprattutto ad esercizi topografici: dobbiamo scegliere due punti precisi sul tracciato di rotta, prendere le coordinate (non è stata una operazione così semplice data la qualità delle carte) e domani dovremo arrivare ai punti scelti usando carta e bussola. Al solito la preparazione della gita ci richiede tempo e andiamo a letto tardi.

Domenica 26 aprile - Monte delle Mine – 2883m, MS

Sveglia 5:30. Ma non doveva essere brutto? Niente! Oggi è molto meglio di ieri e, non appena passato in auto il Passo del Foscagno, il cielo è decisamente sgombro. Via, ci tocca anche oggi. Lasciamo le auto alla Vallaccia. Seconda sorpresa del giorno: il versante di salita che abbiamo scelto nel nostro tracciato di rotta, esposto prevalentemente a Sud, è completamente sgombro: bellissimi prati fioriti ci ricordano che la stagione è avanzata. Ma soprattutto ci ricordano che la prima parte della giornata la passeremo con gli sci in spalla a cercare il punto che abbiamo segnato sulla carta. Cambiamo al volo il nostro itinerario per evitare un gran traverso su pendio erboso. Seguendo l'azimut ricalcolato e verificando quello precedente con riferimenti lontani arriviamo abbastanza velocemente a quello che dovrebbe essere il punto scelto. Controlliamo le coordinate GPS: ci siamo, sono corrette fino ai decimi di secondo di grado! Bene, possiamo procedere. Il passo è sostenuto, in breve tempo siamo sotto al pendio finale del Monte delle Mine che affrontiamo direttamente su terreno abbastanza ripido. Arriviamo in cima dove incontriamo altri gruppi. E' fatta, ora è solo discesa. Ma… C'è un ma! Salendo infatti Massimo ha intravisto un bel canale che scende dalla cresta del monte esattamente di fronte al nostro: "Perché non andiamo a fare quel canale?" Come dire di no?! Per fortuna la risalita è breve. Scendiamo dal canale che non era molto ripido con neve un po' crostosa. Poi una bella discesa su neve primaverile (solo in fondo un po' sfondona) ci permette di arrivare dove finisce la neve. In breve a piedi raggiungiamo le macchine e torniamo in Albergo. Sono solo le 11! Prepariamo gli zaini, si pranza con un po' di ansia per l'attesa degli esiti finali. Noi che veniamo da lontano ci fanno per primi. Il mio colloquio dura meno di 10 secondi: tutto bene! Niente da dire: mi sono seduto, ho stretto qualche mano, sono riuscito. Si torna a casa. Appena saliti in macchina qualche urlo di gioia con Nunzio… e il pensiero va subito verso il prossimo modulo. Il viaggio è lungo. A La spezia Nunzio mi lascia alla Stazione e torno a Pisa in treno dove mi vengono a prendere a San Rossore. Sono felice di rivedere le mie bimbe! Quando tutto si calma il pensiero torna a Cesare: il prossimo modulo, quello di alta montagna, quello che temo di più, l'avrei preparato con lui. Ora non c'è più. Sarà difficile.

Sogno di granito



La struttura rocciosa curvilinea dello Scoglio delle Metamorfosi appare alla vista solo dopo aver varcato la soglia della val di Mello, quando l'imponente Precipizio degli Asteroidi pian piano si discosta e lo rivela, come un tesoro nascosto nel cuore della valle. Proprio la vicinanza al Precipizio inganna riguardo alle sue dimensioni, che appaiono evidenti solo dopo essersi lasciati alle spalle ben 350 metri di arrampicata.

La via: Luna Nascente è un'opera della natura, una successione di fessure che descrivono un'ampia curva sul lato destro dello Scoglio. Una via di logica estrema, per tutta la lunga sezione centrale è impossibile uscire fuori via senza un vertiginoso innalzamento di grado, solo le fessure che si succedono una dopo l'altra permettono di incunearsi nelle compattissime placche di granito.

Era il 1978 quando Antonio Boscacci intuì e percorse quella linea magica, che inizia senza indugi con due difficili tiri di VII, come un prova per guadagnarsi l'accesso alle fessure da sogno che seguono, fino ad arrivare alle placche lisce appoggiate sommitali, che si traversano e si risalgono in splendida aderenza; in quest'ultimo tratto, a causa della curvatura dello Scoglio, si riescono a vedere solo pochi metri di roccia sotto di se', si traversa come camminando sulla superficie di un piccolo pianeta, ben consapevoli delle centinaia di metri di precipizio oltre il vicino orizzonte.

Due di noi dovevano passare in zona per un corso di formazione al rifugio Ventina, l'occasione giusta per salire una via il cui nome aleggiava già da tempo nel nostro immaginario.

Partiti il giorno prima campeggiamo in valle, la compagnia è ottimamente assortita, il morale è alto e l'entusiasmo alle stelle: tastiamo la roccia quella notte stessa su uno dei massi di cui la valle è disseminata, e sentendola sotto i polpastrelli abbiamo ulteriore conferma che sarà un viaggio verticale indimenticabile.

Il giorno seguente, lungo un sentiero a tratti ripido ma compensato dalla bellezza dell'ambiente circostante, siamo in breve all'attacco. Quattro persone diverse, con altrettanti bagagli di esperienza, si apprestano a solcare quella roccia: attaccheremo la via consapevoli dell'impegno arrampicatorio ma soprattutto psicologico che quella linea richiederà. Per motivi diversi, e animati in quel momento da sentimenti diversi, siamo tutti lì a guardare il tetto del primo tiro: paure, dubbi, entusiasmo, elettricità si miscelano nei nostri occhi e in un battito di ciglia ci immergiamo completamente nella concentrazione necessaria per affrontare la salita. I metri scorrono sotto le nostre dita, ognuno di noi ha trovato una zona franca dentro di sé, il terreno comune su cui condividere col proprio compagno di cordata emotività e collaborazione, il peso e la gioia di trovarsi lì, su una roccia completamente nuova, a confrontarsi con un tipo di arrampicata per noi inusuale. A parte i primi due tiri saliti da primi da Filippo e Marco F. la via è stata salita a tiri alterni da entrambe le cordate.

Più salivamo più si radicava l'opinione comune che non un solo tiro di questa via fosse banale, illogico o poco meritevole: dalle fessure ben proteggibili da fare in dulfer con i piedi in aderenza alle placche appoggiate degli ultimi due tiri su cui muoversi fra vene di quarzo da traversare e placche lisce, senza poter mettere alcuna protezione per decine di metri.

È stato un susseguirsi di difficoltà, pensieri, gioie e paura nella giusta quantità: questo 'viaggio' sulle fessure della val di Mello è riuscito ad accrescere un altro po' la nostra forza di guardare dritto negli occhi l'incertezza; ha fatto crescere la nostra capacità di sorridere aspettandola, così come la determinazione nel superarla. Non eravamo più gli stessi che erano partiti 350 metri più in basso e siamo scesi ringraziandoci reciprocamente di aver condiviso "la via", nel silenzio di sorrisi più eloquenti di mille parole.

Annalisa Scalsini, Marco D'Amato, Marco Fagiolini, Filippo Arigoni

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa - tel 050 578004
Anno XXXIV – Numero 2 – 2015

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83. Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235